

Caro Panebianco, ecco alcune verità su Nord e Sud

Sul problema Mezzogiorno è vero tutto e il suo contrario, e se è impossibile dire cose nuove è altrettanto impossibile tacere, perché il silenzio non lo esorcizza e non lo cancella. E così le sollecitazioni-provocazioni di Panebianco (“Le tante bugie tra Nord e Sud”, Corriere della Sera, 10 u.s.) non possono essere lasciate cadere nel vuoto. Per chi non avesse letto il suo fondo, Panebianco ha additato al Mezzogiorno la sola strada possibile della salvezza, quella che definisce brasiliana: in Brasile infatti “...le classi dirigenti si sono rinnovate rimuovendo alcuni degli antichi vizi. Anziché continuare ad imputare ad altri la colpa delle proprie disgrazie hanno inaugurato vere e proprie politiche di sviluppo che hanno dato in brevissimo tempo grandi frutti”.

Indicazione da condividere totalmente, senza se e senza ma!

Ovviamente la ricetta non poteva contenere anche la formula del rinnovamento delle classi dirigenti per essere all'altezza delle nuove sfide, perché quella formula non esiste e alla sua ricerca sono dedicate intere biblioteche. Panebianco però, quasi di sfuggita, tra parentesi, lancia un suo suggerimento al Sud: “sfruttare l'occasione del federalismo fiscale”. Anche su questo suggerimento si può concordare, questa volta con molti se e molti ma. In via di principio è infatti indubbio che il federalismo fiscale può incentivare la virtù, e che quindi potrebbe spingere ad abbandonare diffusi stili di irresponsabilità, purchè però la sua concreta attuazione, nelle condizioni date, non si trasformi in una mascherata arma letale contro il Sud (come in passato è avvenuto in occasione di altre radicali innovazioni di politica economico-finanziaria, anch'esse in via di principio accettabili, ma che - realizzate senza gradualità e bilanciamenti - hanno prostrato il Mezzogiorno).

Dissenso franco suscita invece la premessa della ricetta e il giudizio liquidatorio dell'intervento straordinario.

Secondo Panebianco, la “teoria” delle penalizzazioni subite dal Sud, come conseguenza di scelte politiche dello Stato unitario, “come tutte le costruzioni ideologiche, mescola qualche verità e molte bugie”.

Premesso, a voce alta, che l'unità d'Italia ha giovato a tutti, Nord e Sud, come ha lucidamente scritto su queste colonne Giuseppe Galasso e che, a prescindere da ragioni etico-politiche, le ipotesi di scissioni sarebbero disastrose per tutti, scissionisti compresi (saggiamente Panebianco denuncia la miopia degli ultrà nordisti ansiosi di amputare il Sud), occorre però dire che nelle asserite penalizzazioni del Sud ci sono invece molte verità e poche bugie. E' noto che il Regno borbonico aveva realizzato un modello rigidamente protezionistico della sua industria e che tale scelta aveva comunque assicurato buoni risultati, anche sul piano internazionale, a molte sue produzioni. E' altrettanto noto che la repentina adozione da parte del neo Stato unitario di un regime liberista negli scambi commerciali, accompagnato da ulteriori abbassamenti delle tariffe doganali come conseguenza della stipula di una serie di trattati commerciali, portò ad un abbattimento delle tariffe doganali napoletane dell'80%, con la conseguente messa in liquidazione di gran parte dell'apparato industriale meridionale. A nulla valsero le accorate richieste dei meridionali di gradualità nell'attuazione della nuova politica doganale. La scure calò impietosamente, mandando in fumo tanti capitali investiti nell'industria, disperdendo manodopera di qualità e deprimendo ogni slancio verso gli investimenti industriali. “La borghesia meridionale redditiera per forza” è l'icastico titolo di un saggio di Francesco Compagna che rende bene le conseguenze socio-psicologiche realizzate dalle improvvise modalità di attuazione della nuova politica liberista dell'Italia unita. In tale quadro l'agricoltura diventò la principale attività del Mezzogiorno. In essa faticosamente si svilupparono la cerealicoltura, sostenuta da una forte domanda internazionale, e la viticoltura, sostenuta dalle esigenze francesi legate alla crisi delle sue coltivazioni ad opera della fillossera. Non si erano ancora assestate le conseguenze delle scelte descritte che, a distanza di un quarto di secolo, per fronteggiare una crisi internazionale, fu imposta una nuova netta e, ancora una volta repentina, inversione di marcia nella politica doganale. Nel 1887 si tornò infatti a politiche protezioniste dell'apparato industriale, divenuto ormai quasi esclusivamente settentrionale. A ciò si

aggiunse l'introduzione di un alto dazio sull'importazione del grano, contrabbandato come sostegno agli agricoltori meridionali, ma unanimemente riconosciuto come prevalente aiuto alla cerealicoltura settentrionale, e la disdetta del trattato commerciale con la Francia, che aveva indirettamente sostenuto la viticoltura meridionale. Il Sud uscì stremato e stressato da questi bruschi cambi di marcia, tanto che – quando si consolidarono i segni di ripresa dell'economia nazionale – Sidney Sonnino, agli inizi del secolo successivo, sentì il dovere di dichiarare necessario e doveroso un sostegno straordinario al Mezzogiorno, utilizzando gli avanzi di bilancio realizzati in quegli anni. E' l'inizio delle legislazioni speciali, che Panebianco ritiene invece frutto di una "costruzione ideologica", generatrice di quella "sindrome da risarcimento che ha legittimato un colossale trasferimento di risorse pubbliche dal Nord al Sud".

La storia successiva, ad analizzarla senza pregiudizi, mostra ancora per tutto il Novecento, insieme a tante occasioni sciupate dal Mezzogiorno, altri effetti penalizzanti di politiche nazionali, a conferma che la comprensione del problema meridionale richiede la disponibilità a cogliere le luci, le ombre e le sfumature.

Panebianco, infine, insistendo sulla "bugia" della penalizzazione del Mezzogiorno, aggiunge: "Poco male se si fosse trattato di una 'bugia utile', se fosse servita a colmare il divario, a creare nel Sud le condizioni per uno sviluppo economico autosostenuto. Ma quella strada ha portato solo a disastri: dilatazione dell'intermediazione politica, gonfiamento dei ceti politico-burocratici, parassitismo, corruzione, alimentazione della criminalità". In queste parole vi sono purtroppo verità amare, che gravano senza attenuanti sulle classi dirigenti meridionali, ma generalizzarle e chiudere gli occhi su altre distorsioni dell'intervento straordinario non agevola la ricerca delle vie d'uscita. Liquidare in toto l'esperienza dell'intervento straordinario, così dichiarandolo di per sé incompatibile con le auspiccate "vere politiche di sviluppo", non solo fa torto alla verità, ma tronca infruttuosamente il dibattito che deve invece puntare a definire finalmente in modo rigoroso obiettivi mirati e procedure adeguate. Storicamente va ricordato che - particolarmente nella fase post-bellica dell'intervento straordinario - vi sono state più luci che ombre, tanto che il netto miglioramento delle condizioni di vita nel Sud, allora realizzato, ha giovato all'intero Paese. In una valutazione complessiva, fuori da ogni pregiudizio e per non ripetere errori, non vanno poi taciute le gravi distorsioni realizzatesi nell'attuazione dell'intervento straordinario, che molto impropriamente hanno finito per avvantaggiare il Nord, pur gonfiando il conto del Sud, (il "colossale trasferimento di risorse dal Nord al Sud" andrebbe perciò prudentemente ridimensionato!) ed hanno in gran parte vanificato la logica del riequilibrio. In proposito è utile ripetere cose risapute: l'intervento straordinario dello Stato e dell'Unione europea, sempre più negli ultimi tempi, è infatti diventato sostitutivo e non aggiuntivo rispetto all'intervento ordinario, con la conseguenza di aver consentito l'impiego al solo Nord di ingenti risorse ordinarie (troppo facile sarebbe in proposito l'elencazione); buona parte delle stesse risorse straordinarie per il Mezzogiorno di fatto ha finanziato il Nord, grazie ad inganni regolamentari, indecifrabili tortuosità e assenza di controlli adeguati (anche qui la ormai copiosa e documentata letteratura esenta da citazioni ed esempi).

Ortensio Zecchino